

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Energia Ue in trappola

Bruxelles divisa, il conflitto manda in crisi gli Stati che usano il gas per l'elettricità
Italia e Polonia: "Abolire gli incentivi green". Nella notte incontro Meloni-Merz

IL RETROSCENA

MARCOBRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Non sarà tanto il posizionamento geopolitico da mantenere sul conflitto in corso in Medio Oriente a tenere occupati oggi i 27 capi di Stato e di governo Ue che si riuniranno a Bruxelles per il Consiglio europeo, ma piuttosto le sue conseguenze. In particolare, quelle sui prezzi dell'energia: c'è l'impennata del costo del petrolio, certo, ma soprattutto quella dell'elettricità. E il vero problema è che l'impatto si sta rivelando decisamente asimmetrico: non tutti gli Stati pagano allo stesso modo il prezzo della crisi.

I Paesi maggiormente dipendenti dalle forniture di gas sono più penalizzati e chiedono interventi urgenti, mentre chi ha un mix energetico basato principalmente sulle rinnovabili o sul nucleare sente molto meno gli effetti e minimizza. La situazione sta alimentando una profonda frattura interna all'Ue, dove al momento - come spiega un alto funzionario -

Nell'Unione i prezzi dell'elettricità salgono alle stelle, l'impatto tra le Nazioni è diseguale

zionario Ue - la linea prevalente è la seguente: «La crisi attuale non è così seria come quella del 2022». Il senso d'urgenza, insomma, non è condiviso da tutti.

Nella notte c'è stato a Bruxelles un incontro tra Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Friedrich Merz; immediatamente prima Merz aveva incontrato il presidente francese Emmanuel Macron.

In questo contesto, Italia e Polonia hanno messo la loro riserva sul paragrafo delle conclusioni relativo proprio ai prezzi dell'energia. «Così com'è - questo il messaggio trasmesso alle altre delegazioni - non lo possiamo sostenere». Il pomo della discordia è il meccanismo Ets (Emissione Trading System), vale a dire il sistema basato sul principio «chi più inquina, più paga» che è una sorta di «tassa» sulla CO₂ perché penalizza l'uso dei combustibili fossili, in particolare il gas, e che viene scaricata sul costo delle bollette.

Tra i diplomatici a Bruxelles, ieri circolava una cartina dell'Unione europea con i Paesi

“
Ursula von der Leyen
Presidente della Commissione europea
Credo fermamente che sia giunto il momento di dare vita alla clausola di difesa reciproca dell'Europa

“
Friedrich Merz
Cancelliere tedesco
Con Macron, Starmer e Meloni siamo in contatto quotidiano: questa guerra ci danneggia tutti, anche gli Usa

si colorati a seconda del prezzo dell'elettricità pagato sul mercato spot. Rosse l'Italia, la Polonia e l'Ungheria, dove il costo supera nettamente i 120 euro per Megawattora. Verde la Francia (che grazie all'energia nucleare paga 72 euro), verdissime la Spagna e il Portogallo (dove i prezzi scendono rispettivamente a 47 e 45 euro). Roma stima che l'impat-

to dell'Ets sul costo dell'elettricità in Italia valga circa il 25% del totale, mentre per altri Stati è molto più basso. Per questo, da settimane, il governo Meloni cerca di promuovere a Bruxelles un approccio radicale, che l'ha portato a chiedere la sospensione del meccanismo Ets. Ma l'idea non ha trovato sostegno nemmeno tra i partner più colpiti dalla crisi. E così ora la premier prova ad abbassare l'asticella: ieri ha spedito ai vertici delle istituzioni Ue una lettera sottoscritta anche dai leader di altri nove Paesi (Austria, Ungheria, Grecia, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Slovacchia) per chiedere «una revisione approfondita» del meccanismo Ets in modo da «estendere il sistema delle quote gratuite oltre il 2034».

La Germania, che pure paga un prezzo caro per la crisi, non ha firmato la lettera. Berlino si è limitata a sostenere «un aggiustamento» dell'Ets, ma ha chiesto di mantenerlo. Ursula von der Leyen aveva già promesso di «adattare l'Ets alla nuova realtà», pur riconoscendone pubblicamente il valore, ma la revisione è al momento fissata per l'estate. L'ultima bozza di conclusioni del Consiglio europeo invita la

Commissione a presentarla «entro luglio», mentre la lettera dei dieci chiede di anticiparla «entro la fine di maggio».

Sul fronte opposto, però, c'è una coalizione di Paesi che teme passi indietro sulla transizione ecologica e difende a spada tratta l'Ets. Un documento sottoscritto dai governi di Danimarca, Finlandia, Lussemburgo, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia e Paesi bassi definisce il meccanismo basato sullo scambio delle quote di emissione come «la pietra angolare della politica climatica dell'Unione europea». Uno strumento «essenziale per dare segnali all'industria e favorire la decarbonizzazione» che in questi anni si è verificato «efficiente e conveniente». Per questo, avvertono, «introdurre cambiamenti fondamentali, metterlo in discussione oppure sospenderlo» rappresenterebbe «un passo indietro molto preoccupante».

La questione energetica, in questo caso petrolifera, sarà al centro dell'altro scontro destinato ad accendersi al vertice di oggi: quello sul veto di Viktor Orban al prestito da 90 miliardi per l'Ucraina. Fonti diplomatiche ammettono che c'è «un grande sentimento di frustrazione» nei confronti



Via Hormuz
La petroliera Shenlong (bandiera libanese), che porta greggio dall'Arabia Saudita all'India attraverso lo Stretto di Hormuz, arriva a Mumbai

del leader ungherese, che a dicembre aveva già dato il via libera al maxi-finanziamento per Kiev (pur ottenendo di rimanere fuori). Eppure da parte dei leader e di Bruxelles c'è un impegno per risolvere il problema della chiusura dell'oleodotto Druzhba che porta in Ungheria e in Slovacchia il petrolio russo. La Commissione ha mandato una de-

Matteo Perego di Cremona Il sottosegretario alla Difesa: «Serve un enorme sforzo diplomatico»

“Hormuz cruciale anche per noi Pronti ad aiutare i Paesi del Golfo”

IL COLLOQUIO

FABRIZIO GORIA

Hormuz è un blocco letale. E per riaprire il braccio di mare dove transita il petrolio mondiale serve «un enorme sforzo diplomatico» e «una strategia che superi il solo pattugliamento navale». A evidenziarlo è il sottosegretario alla Difesa, Matteo Perego di Cremona. «La priorità assoluta resta la cessazione delle ostilità e la riapertura di quel passaggio, un canale fondamentale per l'economia globale visto che vi transita il 20% del greggio mondiale», spiega Perego di Cremona analizzando una crisi che scari-

ca i propri effetti sui consumatori italiani ed europei.

L'attuale fase ad altissimo rischio «impedisce la navigazione in sicurezza nonostante gli sforzi americani, rendendo urgente un approccio che porti la diplomazia a prendere il sopravvento attraverso un tavolo negoziale capace di ripristinare gli equilibri del commercio mondiale ormai alterati». In questo scenario, Roma accelera: «Sono già in corso riflessioni avanzate per sostenere la difesa di alcuni Paesi partner che hanno chiesto formalmente l'intervento italiano per la fornitura di sistemi di protezione di difesa aerea e antimissile e antidrone», con riferimento al Golfo Persico. La soluzione deve essere strutturale per im-

pedire che il blocco delle esportazioni travolga le economie continentali.

La retorica di Teheran investe la sicurezza regionale e svela posture aggressive. Perego è netto: «Non c'è nessun Paese della regione che non sia stato coinvolto nella rappresaglia iraniana che abbiamo condannato, dal Qatar al Kuwait, dagli Emirati all'Iraq, fino all'Arabia Saudita, all'Oman e al Bahrain». L'Iran è il principale fattore destabilizzante, ma l'auspicio è un Paese capace di «dialogare e sviluppare, auspicabilmente nel prossimo futuro, relazioni commerciali, politiche ed economiche con i suoi vicini, nell'interesse di una stabilità globale di cui abbiamo bisogno anche a fronte di 57 conflitti attivi

nel mondo», evidenzia Perego di Cremona.

Esiste un parallelo con la crisi ucraina, dove la diplomazia va sostenuta «da pressioni sanzionatorie costanti», come nel caso della Russia. In questo scacchiere l'Italia non arretra, ma calibra la presenza storica tra legami nel Golfo e presidi strategici: sebbene si riducano i contingenti in Kuwait e Iraq, l'impegno in Libano con Unifil resta il perno della proiezione estera, una tradizione che risale alla missione Italcon del 1982.

Su questo solco di fiducia si inseriscono le richieste di assistenza tecnica e industriale. Perego specifica che l'Italia intende «assistere i partner in termini di supporto alla loro capacità di difesa e protezione delle infrastrutture civili», og-



Matteo Perego di Cremona è il sottosegretario alla Difesa

gi minacciate «da un attacco continuo di droni e missili balistici che conferma la volontà di destabilizzare l'intero quadrante». Questa cooperazione, che include «la fornitura di sistemi d'arma all'avanguardia», si integra «con la visione di una sicurezza europea che deve evolvere, assumendo responsabilità dirette se vuole avere un ruolo negli equilibri geopolitici facendo leva sulla nostra visione del mondo».

Il legame con Washington rimane l'altro pilastro fondamentale. «Gli Stati Uniti rimangono il nostro partner principale, con un export di